

UNA FAVOLA

Il principe

di EZIO TADDEI

Il principe aveva invitato grandi della città e i forestieri che erano di passaggio. Questo perché ricorreva un importante anniversario nella storia della sua famiglia.

Il principe aveva convocato anche i più grandi architetti, i quali conoscendo la storia erano andati a leggere le vecchie pergamene racchiuse nell'archivio del castello, in modo da sapere regolare, per bene organizzare quei festeggiamenti.

C'era, poco lontano dalla città, su una montagna, una antichissima torre quasi diruta, ma che tutti sapevano essere abitata da un signore solo. Il signore doveva essere molto vecchio.

Nessuno poteva con verità dire di averlo visto, ma siccome ognuno voleva far credere di conoscerlo, allora si parlava di lui come di una persona nota e stravagante. Si diceva delle sue ricchezze favolose, di immensi tesori racchiusi nei sotterranei della torre, e tutto questo accresceva la fama del vecchio signore che certamente non sapeva nulla di quello che si diceva sul suo conto.

Ora dunque che si celebrava la grande festa nel castello, il principe, volendo fare una cosa che nessuno aveva mai fatto, scrisse un garbatissimo e riverente invito al vecchio signore della torre.

Fatto questo, il principe attese, ma successe che in una di quelle notti egli fece un sogno molto strano, dove il signore della torre gli apparve nientemeno che come il tempo, e disse che sarebbe senz'altro venuto a visitarlo.

La mattina seguente il principe raccontò del sogno agli amici che ne risero molto senza nascondere la curiosità che in loro era cresciuta a dismisura.

Intanto gli architetti avevano lavorato, e avevano adobbato le sale a seconda dell'epoca che dovevano rappresentare, per ricordare la storia del castello. Così le prime sale erano le più antiche, le ultime le più moderne, e in ognuna c'erano quadri, armature, specchi, orologi e altri oggetti del tempo.

Arrivata la sera del ricevimento, le porte si spalancarono lasciando vedere ogni magnificenza.

Gli invitati, accorsi, sostavano nella prima sala, perché c'era una grande aspettativa per il signore della torre che doveva arrivare, e intanto la conversazione si faceva impaziente.

A un tratto i primi camerieri fecero un inchino, le parrucche bianche toccavano quasi terra, il signore entrò lentamente.

Questa era la prima sala, e perciò rappresentava un'epoca antica, con i suoi quadri, mobili, una grande clessidra che funzionava lentamente, i candelabri e i tappeti corrosi dal tempo.



Mariella Lotti, la simpatica attrice italiana che abbiamo visto recentemente in «Processo alla città di Luigi Zampa» e che riapparirà tra breve sugli schermi in «Il capitano di Venezia» di Gianni Puccini

TRA UNO SCROSCIO DI PIOGGIA E UN RAGGIO DI SOLE

Il Premio Chianciano è stato assegnato ieri

Mezzo milione ad Aldo Borlenghi - La condizione della poesia contemporanea - Un giudizio di Luigi Russo - I nitriti di Padre Turolto - Augurio per l'anno prossimo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CHIANCIANO, 20. — Già cominciavo a simpatizzare con Grazio, che, venuto a Chianciano per passare le vacanze, mi ha detto che non si lamentava che l'inclinazione della collina turbesse la calma del versante. Grazio, dunque, come forse, verrà qui verso la fine di settembre, poiché anche in questi giorni la micidiosa acqua delle fonti diviene spesso una goccia infinitesimale al confronto del vento che vien giù dal cielo e cade a serotio, sospeso dal vento, sulla mezza collina toscana.

Ma poi il cielo si rompe, l'azzurro sopravviene, ed il paesaggio di viti appare lavato e spolverato, terso di verde, di tanti colori diversi. L'agosto, quando è sereno, si possono vedere i tagli, disposti a triangolo: la lunga striscia del Trasimeno, il lago di Chiusi, quello di Montepulciano, da dove viene un venticello trasparente che funziona lentamente, i candelabri e i tappeti corrosi dal tempo.

Il signore fece un passo. Ora tutti, senza sapere il perché, avevano volto gli occhi verso la clessidra e la guardavano con stupore. Poi guardarono il signore e tornarono a fissare la clessidra. La sottile sabbia aveva smesso di cadere.

Nella sala ci fu un lieve mormorio. Il principe sorrise e dette un ordine ai servi. Il signore non aspettò, si mosse, entrò nella seconda sala. Tutti gli andarono dietro, il principe gli camminava accanto.

Nella seconda sala, gli invitati cercarono subito il grande orologio antico. C'era un istante di silenzio. Tutti erano in ascolto, ma non si sentiva nulla. Le lancette erano immobili.

Il signore passò nell'altra sala dove c'era un orologio a pendolo che in quel momento avrebbe dovuto suonare le ore che ripeteva da anni; invece anche quello era fermo.

Il signore andò avanti, il principe cercò di farlo passare in un'altra sala laterale, ma non fu possibile. Tutti ora accorrevano per vedere l'orologio del secolo scorso che mandava il suo tic tac. Il signore entrò e l'orologio smise improvvisamente. Il signore andò avanti per entrare nell'ultima sala, dove c'era, oltre agli altri orologi moderni, un orologio di grande precisione.

L'orologio andava sicuro. Il principe lo guardò con un senso di sollievo. Ma improvvisamente tutti si accossero che le lancette del moderno orologio aumentavano la velocità. Il tic tac si faceva più rapido, le lancette correvano, correvano di più.

Il principe guardò il vecchio signore, poi fu preso dal tremore. — Rallentate! gridò. Il signore non rispose. — Basta, ferma... Tutti gridavano. Il principe chiamò i servi. — Rompetelo. Così, rom-

condizione della poesia italiana contemporanea.

«Egli elaboreò un primo fascicolo di versi dal titolo «Io non ho mani». In realtà il suo problema era diverso: «io non ho mani che mi accarezzino il volto», problema lancinante di frate servita. Poi, il secondo volume: «Un nitrito in cielo», per via di quest'anno significa qualcosa di più di un augurio per l'anno prossimo; significa la speranza che l'anno prossimo si possa annunciare che la crisi è in via di superamento e si possa indicare un poeta o una scuola di poeti che abbiano qualcosa da dire, e che sappiano dirlo.

Accanto al Premio per la poesia vi era un premio di 200.000 lire per il miglior servizio giornalistico sulla zona. Questo premio è stato diviso «ex aequo» tra cinque candidati, tra i quali il compagno Giovanni Panozzo, redattore dell'Unità di Milano e Marcello Ceccuzzi, del Nuovo Corriere.

TOMMASO CHIARETTI

servita che scrive poesie per illustrare la sua modestia di un scaricatore del porto di Dio». Egli elaborò un primo fascicolo di versi dal titolo «Io non ho mani». In realtà il suo problema era diverso: «io non ho mani che mi accarezzino il volto», problema lancinante di frate servita. Poi, il secondo volume: «Un nitrito in cielo», per via di quest'anno significa qualcosa di più di un augurio per l'anno prossimo; significa la speranza che l'anno prossimo si possa annunciare che la crisi è in via di superamento e si possa indicare un poeta o una scuola di poeti che abbiano qualcosa da dire, e che sappiano dirlo.

Accanto al Premio per la poesia vi era un premio di 200.000 lire per il miglior servizio giornalistico sulla zona. Questo premio è stato diviso «ex aequo» tra cinque candidati, tra i quali il compagno Giovanni Panozzo, redattore dell'Unità di Milano e Marcello Ceccuzzi, del Nuovo Corriere.

TOMMASO CHIARETTI

servita che scrive poesie per illustrare la sua modestia di un scaricatore del porto di Dio». Egli elaborò un primo fascicolo di versi dal titolo «Io non ho mani». In realtà il suo problema era diverso: «io non ho mani che mi accarezzino il volto», problema lancinante di frate servita. Poi, il secondo volume: «Un nitrito in cielo», per via di quest'anno significa qualcosa di più di un augurio per l'anno prossimo; significa la speranza che l'anno prossimo si possa annunciare che la crisi è in via di superamento e si possa indicare un poeta o una scuola di poeti che abbiano qualcosa da dire, e che sappiano dirlo.

Accanto al Premio per la poesia vi era un premio di 200.000 lire per il miglior servizio giornalistico sulla zona. Questo premio è stato diviso «ex aequo» tra cinque candidati, tra i quali il compagno Giovanni Panozzo, redattore dell'Unità di Milano e Marcello Ceccuzzi, del Nuovo Corriere.

TOMMASO CHIARETTI

UOMINI NUOVI NELL'UNGHERIA POPOLARE

I tre grandi problemi dell'industria magiara - Le acciaierie Rakosi - Un direttore trentenne - La formazione dei quadri - Impetuoso sviluppo economico

I BUDAPEST, settembre. L'ufficio elettrico «Beloyannis», una delle grandi fabbriche di Budapest, ha preso il suo nuovo nome per volere delle maestranze l'anno scorso, quando fu assediato l'eroico dirigente del popolo greco. Prima si chiamava «Standard» ed era una derivazione ungherese del grande trust elettrico statunitense; capitoli americani, tecnici istruiti dagli americani, dirigenti americani, sistemi di lavoro americani, indirizzo commerciale americano. E' facile capire come fino al 1949 nella fabbrica venisse organizzato il boicottaggio delle consegne all'Unione sovietica e favorito invece, in tutti i modi, un anormale flusso di consegne ai titisti e, attraverso la Jugoslavia, ai paesi capitalistici, benché il partito socialista, puntualmente e i titisti rimettesero con le scuse più diverse i pagamenti. I vecchi dirigenti furono processati per sabotaggio economico nel 1949 e l'ufficio fu nazionalizzato. Non divenne direttore un operaio ma un tecnico, un ingegnere ora studia all'Accademia delle scienze tecniche e che è stato a sua volta sostituito da un altro ex-operaio, un giovane di trentatré anni che lavora nello stabilimento dal 1938.

Educazione politica Ma il cambiamento della direzione, naturalmente, non ha risolto automaticamente i problemi. Si sono fatti dei seri passi in avanti, tanto che dal '49 ad oggi, con lo stesso numero di operai, la produzione è aumentata del 22%, ma il peso del passato gravava tuttavia sull'officina. Nello stabilimento si producono 150.000 pezzi diversi; il 70% dei tecnici viene dal vecchio regime; la maggioranza degli operai è stata fino a pochi anni or sono influenzata dai dirigenti politici e sindacali socialdemocratici. Nello stabilimento «Beloyannis» si pongono quindi in forme particolarmente acute i tre grandi problemi attuali dell'industria ungherese: a) la necessità di «profilare» come si dice qui, la produzione unificandola e riducendone al massimo la varietà; b) la necessità di creare un quadro tecnico nuovo, più qualificato e più sicuro; c) la necessità di rinnovare profondamente la tecnica delle maestranze, di perfezionare l'istruzione politica e tecnica della manodopera; il Partito dei Lavoratori, molto forte numericamente nell'officina per quanto molti dei suoi membri siano di origine operaia, dedica una grande attenzione all'organizzazione di scuole sindacali e politiche; 200 operai dello stabilimento frequentano scuole tecniche ed Università, nell'annessa scuola per apprendisti studiano ogni anno da sette a ottocento giovani. La marcia in avanti è tuttavia ostacolata dal fatto che nell'officina, vecchia cittadella socialdemocratica, le condizioni materiali degli operai erano meno gravi che altrove e quindi il livello di vita pur essendosi seriamente elevato, in questi anni, non ha fatto quel balzo in avanti che ha conosciuto la maggior parte delle fabbriche ungheresi. I problemi restano quindi più attuali che mai: per quanto misura diversa, del resto, gli stessi problemi si pongono dappertutto.

Fino alla liberazione l'industria ungherese era concentrata a Budapest dove vivevano il 40 per cento della classe operaia. Questo fatto aveva favorito lo sviluppo del movimento rivoluzionario alla fine della prima grande guerra mondiale, anche perché le rivendicazioni sociali si erano allora intimamente fuse con le rivendicazioni nazionali del popolo ungherese; ma lo stesso fatto aveva più tardi favorito l'influenza della repressione antiopeana e poi, durante vent'anni e più, l'opera di corruzione della socialdemocrazia sulla quale particolarmente puntavano i grandi capitalisti ungheresi e stranieri che partecipavano alla froda liberaleggiante verso il regime di Horty. Non bisogna dimenticare, infatti, che il regime hortysta pretese di presentarsi come un regime non-fascista grazie, appunto, all'esistenza del Partito dei piccoli contadini e della Socialdemocrazia che si presentavano come partiti di opposizione ma che erano, in sostanza, validi sostenitori del regime. D'altra parte la tecnica e la

tutto, la cura principale è quella di creare uomini nuovi. E lo sviluppo delle nuove generazioni esercita una profonda benefica influenza anche sui più anziani, trascinando nel movimento generale. I giovani danno il tono, e danno con slancio, con ritmo di sviluppo celerrimo. Non sono soltanto le officine, infatti, che hanno bisogno di nuovi quadri, ma tutta la vita nazionale. Le amministrazioni, l'esercito, le Università attingono nelle fabbriche fra i giovani che si sono maggiormente distinti nel lavoro o nell'organizzazione; capiranno i direttori, dirigenti del partito dell'officina vengono portati via e vengono sostituiti da altri elementi che forse



Momenti di una festa popolare in un villaggio magiara

cultura, anche per la radicata tradizione terrena perseguita dall'impero nel suo tentativo di ostacolare lo sviluppo della nuova magiara e per precisa volontà dei grandi proprietari fondieri detentori del potere politico, erano rimaste fino alla liberazione appannaggio esclusivo dei ceti privilegiati. Il doppio risultato è stato un legame profondo di classe tra i tecnici e le forze reazionarie e, dall'altra parte, una diffusa corruzione politica in vasti strati della classe operaia. La necessità di produrre da Budapest per tutto il paese aveva creato inoltre un abnorme sviluppo orizzontale della produzione nelle fabbriche. Ne erano venuti fuori enormi complessi industriali, come le officine del barone Weiss a Csepel, dove la complicazione dei problemi tecnici era aumentata soltanto dalla varietà dei problemi sociali: il grande stabilimento, una delle grandi fabbriche d'Europa, non aveva una precisa fisionomia produttiva (si producevano e si producevano ancora acciaio, oltre a una grande quantità di prodotti per la casa, come il catinone complesso e scaturiti in pochi anni l'officina Matias Rakosi che è già oggi una solida forza della classe operaia ungherese e che sarà tra poco una delle più grandi acciaierie d'Europa. A Csepel come in tutte le officine il fenomeno più impressionante è lo sviluppo delle nuove generazioni al quale sono dedicate tutte le cure; dai nidi alle scuole di apprendisti, alle Università che ricevono i giovani dello stabilimento, allo sport di massa largamente praticato dappertutto, ancora fra un anno saranno chiamati ad altri compiti. Le officine si lamentano della mancanza di mano d'opera e di quadri, protestano, si difendono, ma in definitiva marciano. E le cose continuano a marciare, la produzione continua a svilupparsi, dirigenti nuovi si formano rapidamente e si sforzano di emulare quelli che li hanno preceduti.

Gli elementi migliori

Alla testa del movimento è l'avanguardia della classe operaia, ma il processo non interessa soltanto il Partito dei Lavoratori ungherese, tutti o quasi tutti. In due officine diverse mi è capitato, chiedendo cor: uno degli elementi migliori, di domandare se era membro del Partito e di sentirmi rispondere: no. La prima volta era un ingegnere, il secondo un operaio. Il secondo mi ha risposto: «Sembro più giovane di quel che sono, in realtà dirigo una delle sezioni dell'officina prima della liberazione. Oggi il Partito ha fiducia in me ma probabilmente preferisce aspettare ancora prima di accettarmi nelle sue file». La seconda volta si trattava di un giovane operaio che, individualmente, ha finito il suo piano quinquennale alla fine del terzo anno; mi rispose: «Non sono membro del Partito, non ho chiesto di esserlo perché so che non avendone ancora la preparazione necessaria». Tuttavia la non appartenenza al Partito non impedisce a questi uomini di avere di consolidare costantemente in un'attività di lavoro la loro preparazione di costruttori del socialismo.

Quarto tempo impiegherà il popolo ungherese a eliminare senza dolore tutta l'eredità del passato? Che cosa saranno domani il tecnico senza-partito della «Csepel» e lo operaio senza-partito della «Beloyannis»? Che cosa saranno domani i giovani operai che dalle officine sono stati inviati provvisoriamente nelle Università o definitivamente nelle amministrazioni, che cosa saranno domani gli apprendisti, gli studenti, gli scolari di oggi? A queste domande risponde il ritmo attuale della formazione dei nuovi quadri, il loro avvicinarsi al campo socialista o politico, lo sviluppo impetuoso di una gioventù che sta rapidamente conquistando se stessa, il Paese, l'avvenire del socialismo. Molti sforzi e molto cammino saranno senza dubbio fatti, ma è necessario una situazione del tutto nuova: ma la fiducia nel popolo e nella gioventù è una molla che fa scattare in avanti la storia, l'Ungheria marcia rapidamente. Essa ha dei resti, già oggi, nella sua classe operaia e nelle avanguardie dei suoi contadini cooperativi e dei suoi intellettuali, il tessuto solido della nuova classe dirigente.

VELIO SPANO

MUSICA A PERUGIA

Le Laudes Evangelii

Si è inaugurata ieri sera la Sagra Umbra

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PERUGIA, 20. — Causa l'imprudenza commessa da uno dei giornali governativi alcuni giorni or sono, lo spettacolo inaugurale della VII Sagra musicale umbra — intitolata questa sera con la rappresentazione nella chiesa di S. Domenico, in prima assoluta, del Mistero corografico su testi poetici e musicali ungheresi del Medoero Ludovico Evangelii — per poco non assunse un carattere di «Laudes Evangelii» in un'aula di un'innocente foto nella quale era stato scorgevole in costume di lavoro tre danzatrici imperfonate la Madonna e due danzatori scolari del collegio industriale, per far sospendere d'autorità le prove del Mistero sacro.

A riparazione del grave fatto, le tre ballerine dovettero essere fotografate di nuovo, questa volta in un'aula di un collegio di un collegio industriale, per far sospendere d'autorità le prove del Mistero sacro.

Comunque, eccoci a parlare della recita e delle Ludes Evangelii. Si tratta di un lavoro alla realizzazione del quale concorrono diversi fattori: dalle parole alla musica, dalla coreografia alle scene. Spettacolo di collaborazione, questo lavoro è stato scritto da un gruppo di autori, dove è stato scritto da un gruppo di autori, dove è stato scritto da un gruppo di autori, dove è stato scritto da un gruppo di autori.

La musica del Mistero, scritta con gusto accademico e attento da Valentino Bucchi, è a sua volta risultante «di un tentativo di offrire all'ascoltatore, in un'aula di un collegio industriale, per far sospendere d'autorità le prove del Mistero sacro».

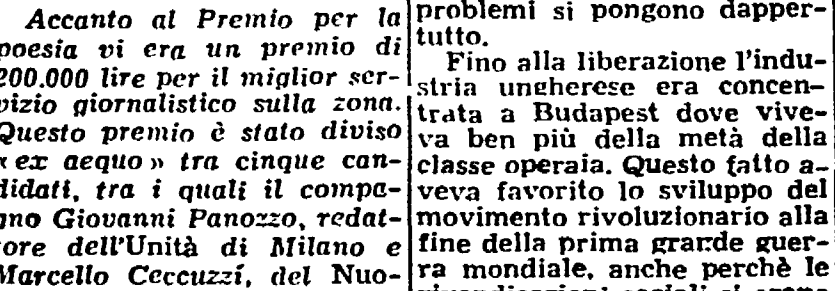
La musica del Mistero, scritta con gusto accademico e attento da Valentino Bucchi, è a sua volta risultante «di un tentativo di offrire all'ascoltatore, in un'aula di un collegio industriale, per far sospendere d'autorità le prove del Mistero sacro».

La musica del Mistero, scritta con gusto accademico e attento da Valentino Bucchi, è a sua volta risultante «di un tentativo di offrire all'ascoltatore, in un'aula di un collegio industriale, per far sospendere d'autorità le prove del Mistero sacro».

La musica del Mistero, scritta con gusto accademico e attento da Valentino Bucchi, è a sua volta risultante «di un tentativo di offrire all'ascoltatore, in un'aula di un collegio industriale, per far sospendere d'autorità le prove del Mistero sacro».

La musica del Mistero, scritta con gusto accademico e attento da Valentino Bucchi, è a sua volta risultante «di un tentativo di offrire all'ascoltatore, in un'aula di un collegio industriale, per far sospendere d'autorità le prove del Mistero sacro».

ATTENZIONE AL CAN



Senza parole

Le prime del cinema e del teatro a Roma

Il Colosseo nei secoli

Ente del Turismo, Comune di Roma, Sindacato Cronisti e naturalmente l'abbondantissimo maggio della Presidenza del Consiglio, si sono mobilitati per realizzare il grande spettacolo Flavianus, un gigantesco poppetto dal titolo «Il Colosseo nei secoli», che per sera — dopo settimane di pioggia e di patemi d'animo degli organizzatori — è andato finalmente in scena davanti ad un pubblico assai numeroso ed esteso, archetto di pietra, a seconda del titolo, in quattro battute e parate, ad un teatro di un paio di rize, o ad un oscuro episodio che solo attraverso il programma si riconosce per quello dei figli di Caltabiano e pesino sugli estremi, questa cosa si gustano di più nella osteria di Trastevere o alle autentiche ottobrate. Del resto, le maschere sono già indizio di licenza. Tant'è vero che subito dopo subentra un baccanale montato forse ai più attuali licenzi di gatti e di coppiette, con gli antichi ruderi. Per fortuna, tronca questi orrori l'apparizione «e-v-machina» di Benedetto XIV (1740 - l'episodio è storico), avverte il programma) il quale ordina di cessare i turpi giochi, alza la croce e spiega la bandiera papalina.

Kochise l'eroe indiano

Ricorderete certo Jeff Chendies in «L'amatore indiano» nel personaggio di Kochise il capo Apache saggio e pacifista. Nel film di cui oggi parliamo, George Sherman strutta lo stesso attore, nel personaggio di Kochise il capo Apache saggio e pacifista. Nel film di cui oggi parliamo, George Sherman strutta lo stesso attore, nel personaggio di Kochise il capo Apache saggio e pacifista. Nel film di cui oggi parliamo, George Sherman strutta lo stesso attore, nel personaggio di Kochise il capo Apache saggio e pacifista.

Un americano a Parigi

Questo film musicale di gran quanto ingiustificata ambiguità, in America è stato sopravalutato in modo che ci appaia per un commedia esagerata. Esso strutta la grande popolarità del balletto di Gherwinoff da cui prende il titolo e che serve come pretesto alla descrizione dei costumi e dei balli di ogni giorno. Vice

Il Colosseo nei secoli

Il Colosseo nei secoli

Kochise l'eroe indiano

Kochise l'eroe indiano

Un americano a Parigi

Un americano a Parigi